

La sinistra e i mass-media

Non basta dire «pubblico è bello»

I criteri di una efficace risposta alle strategie dei gruppi privati. Ipotesi sul « sistema misto »

tro, di investire nei prossimi anni e con spregiudicata efficacia anche un'area importante e trainante per l'ascolto complessivo quale è quella dell'informazione politica.

Una centralità da confermare

Si tratta allora di ripensare i palinsesti, le reti, i rapporti tra reti e supporti tra reti, sedi e centri in funzione di una azienda agile e spregiudicata, sorretta da una filosofia produttiva e riorganizzata in funzione di un punto di forza centrale che è costituito —

— precisa Vacca — è quello di arricchire e differenziare al meglio l'offerta sia di informazione che di "fantastico".

Dunque fornire all'utente esattamente tutto quello con cui l'offerta privata non ha nulla a che fare: infatti il « meglio » vuol dire il più alto livello qualitativo; la « differenziazione dell'offerta » vuol dire garanzia di pluralismo culturale contro la logica tendenza a concentrarsi sugli standard di maggiore ascolto.

Con il nostro inviato

MERIDA — Lo Yucatán è un Messico diverso. Altra è la natura: non più l'altipiano, ma il tropico, con la sua calura appena mitigata dalla brezza del Golfo, la sua esuberanza di fiori e di frutti, le sue foreste verdi di un verde cupo, nelle quali si cela il giaguaro.

Il «socialismo dimenticato» dello Yucatan

La rivolta dei Maya

Come la regione tropicale messicana visse negli anni 20 una straordinaria esperienza politica, poi soffocata nel sangue - La « casta divina » e l'uomo con gli occhi verdi - Colloquio con i comunisti di Merida



Soldati di Zapata occupano un villaggio messicano, nell'aprile del 1914

Questa diversità ha perfino alimentato, in un tempo non molto lontano, una tendenza separatista, della quale restano tracce anche negli Stati contigui di Campeche e di Quintana Roo e che è oggetto nel nord di una bonaria ironia. Polemica che ha avuto due sfondi sociali: nei ceti più umili, l'antico risentimento della provincia negletta verso la « ricca » metropoli; nella casta divina, come qui si chiama la classe dirigente, il maggior interesse per i mercati di Miami, di New Orleans e del Caribe, facilmente raggiungibili per mare, e una marcata riserva di segno reazionario nei confronti degli atteggiamenti « populistici » della rivoluzione messicana.

Ma la grande paura dell'oligarchia yucateca ha avuto anche un'origine locale. All'inizio degli anni venti, lo Yucatán ha vissuto un'esperienza politica unica, che gli storici non esitano a definire socialista: quella di cui sono stati protagonisti Felipe Carrillo Puerto, il suo Partito socialista del sud-est e il movimento delle « leghe di resistenza ».

La coscienza degli storici, più inquieti che non quella dei politici del regime (i quali con gli anni hanno saputo ricomporre anche il PSSE al riuolo di appendice del partito « istituzionale », continua d'altra parte a interrogarsi sul destino ultimo del confronto tra il « populista » e il « popolare »).

« Anche più importante — essi aggiungono — è il fatto che la storia della corrente popolare del Messico non è finita nel 1924. E neppure nel 1940, con l'abbandono del potere da parte del generale Cárdenas, come molti credono. Il versante politico che il PSSE rappresentò è ora recuperato e recuperato dalla crescente insorgenza operaia dei nostri giorni, dalle lotte contadine e dalle nuove organizzazioni politiche dei lavoratori indipendenti e democratici ».

« E' dei comunisti che si parla? Ditemmo di sì: è il loro discorso. Abbiamo in mente queste parole mentre, percorrendo un intricato itinerario attraverso le calles del vecchio centro, cerchiamo la sede dell'organizzazione yucateca del PCM. »

Nemmeno nelle fasi di più intenso e semplicistico mito statalista si è arrivati a teorizzare una supremazia dell'intervento pubblico perché « pubblico è bello ». Cioè a prescindere dall'ordine delle caratteristiche che lo distinguono dalla presenza privata nei diversi settori della vita e dell'attività sociale. Per questo si resta fra trasognati e desolati di fronte a certe recenti ipotesi sul futuro della comunicazione via etere in Italia che in genere partono dalla presa d'atto del regime a « sistema misto » in cui si trova di fatto a vivere, da noi, questo centrale settore del mass-media.

Partire dalla presa d'atto dell'esistenza di un « sistema misto » comporta, in questo campo, rendersi conto prima di tutto del tipo di sviluppo che avrà nei prossimi anni tutto il settore dell'emittenza privata. Che sarà uno sviluppo « rispondente » alla sua stessa ragione di esistere, e cioè volto al perseguimento del massimo profitto possibile. Misurando il profitto, in questo settore, con la quantità e la qualità della pubblicità che si riesce ad ottenere e ottenendosi la pubblicità in ragione diretta della quantità di ascolto raggiunta, è del tutto evidente che lo sviluppo dell'emittenza privata nei prossimi anni sarà tutto imperniato sul raggiungimento del massimo ascolto possibile. Ora, se è vero che ci si riferisce ad un settore del mercato per molto tempo venuto in disparte, è vero che i suoi meccanismi non sfuggono alle regole essenziali di una offerta basata sulla domanda esistente e concretamente rilevabile: che tale domanda esistente e rilevabile rappresenta la sintesi tra bisogni reali e bisogni indotti dall'insieme delle offerte già agite nel settore; che la produzione e la diffusione che su tali basi, verrà realizzata continuerà ad indurre a sua volta e naturalmente la domanda.

Trattandosi, nel nostro caso, di produzione e diffusione di conoscenza, di valori, di modelli, comportamenti e dunque in definitiva di produzione di rapporti sociali, è chiaro che le variabili indipendenti dal condizionamento dell'offerta e dipendenti invece da bisogni e dinamiche reali, hanno maggior peso, nella fisionomia della « domanda », che non in altre zone della produzione e del consumo di merci. Ma si tratta, è noto, di una indipendenza ampiamente riequilibrata dal peso immenso — basti pensare ad illustrazione — di altre e coerenti forme di orientamento di cui la vita sociale dispone.

Prescindendo qui deliberatamente dal trattare delle finalità politiche presenti in alcuni oligopolisti nazionali e in settori trainanti del capitale finanziario internazionale per più versi e a tanti livelli « interessati » all'« esperimento italiano », è dunque logico che lo sviluppo dell'imprenditorialità privata sarà contrassegnato da un'impetuosa produzione di conoscenza, valori, rapporti sociali tendenzialmente conservatrice per logica economica e specifici meccanismi. Ed è anche certo che, superata l'attuale fase sperimentale, sarà uno sviluppo a suo modo intelligente e altamente competitivo, perfettamente in grado, tra l'al-

L'improvvisa scomparsa di Diego Fabbri

La scena e il moralista

BOLOGNA — E' morto improvvisamente ieri alle 9,15 a Riccione (Forlì) dove era in vacanza il commediografo Diego Fabbri: aveva 69 anni. I funerali si svolgeranno domani alle 9,30 a Forlì, la città dove era nato il 2 luglio 1911, nella chiesa di San Mercuriale. La salma verrà poi tumulata nella tomba di famiglia.

Il drammaturgo cattolico aveva 69 anni - Il profilo di una eclettica personalità divisa tra vocazione didascalica e meditazione esistenziale

no, l'opera di Fabbri trova il suo momento d'ispirazione maggiore e d'esaltazione più tipico in una sorta d'indistinto afflato cristiano concepito, rievocato eppoi rielaborato, in un'atmosfera di « ecclesia », pacificata « società ».

Da « Veglia d'armi » ('56) a « Delirio » ('58), da « Figli d'arte » ('59) a « Ritratto d'ignoto » ('59), dal « Confidente » ('64) a « L'avvenimento » ('67) e a « Lascio alle mie donne » ('69), è tutto un brulicare di vicende esistenziali che si dispongono sulla scena nella proporzione e nella forma desunte di apologeti di un didascalico, piuttosto discutibile, « pirandellismo ».

In effetti, non è indebito il richiamo a Pirandello per il teatro di Diego Fabbri, anche se va detto che l'autore forlivese si è rifatto spesso — inconsapevole o consapevole che fosse — al « grande di Grignani » più per la meccanica toruosità esteriore degli intrecci che per la pregevolezza acuta delle intuizioni drammatiche e drammaturgiche. Come del resto non sono del tutto arbitrari, a proposito dell'opera di Fabbri, i rimandi a certe proiezioni etico-cittadine del grande moralista spagnolo Unamuno o, ancora, agli ispirati, poetici riberberi del misticismo diogo sopra genovesiano dei francesi Peguy e Claudel, pur se resta sempre incombente il diva-

rio tra quei referiti e lo stesso autore: la Telemento di forza e di suggestione divina la geniale, allusiva trasfigurazione trascendente del reale (basti ricordare il « Confidente » e « Fortage du midi »), qui la realtà si sfregia soltanto nella pietosa e talora incongrua lamentazione.



Una recente immagine di Diego Fabbri

Attirissimo, peraltro, fino ai suoi ultimi giorni — in luglio era stato rappresentato a San Miniato, per cui esito deludente, il suo « Al di là », mentre da tempo lavorava alla sceneggiatura del film di Zanussi « Un uomo venuto dall'Est », ispirato alla vita di Papa Wojtyła — Fabbri si era inoltre confrontato con temi e figure di più attuale e ravvicinata incidenza come, ad esempio, la nota trasposizione teatrale (e televisiva), in collaborazione con l'autore del testo originario Davide Lajolo, del « Vizio assurdo » incentrato sulla parabola esistenziale di Cesare Pavese.

Uomo attento e provveduto anche rispetto al complesso dinamismo politico del paese, Fabbri si è trovato spesso — oggettivamente — dislocato nell'area del « potere culturale » nel cui ambito ha operato spesso da posizioni di premienza (da più di dieci anni, tra l'altro, ricopre la carica di presidente dell'ETI, Ente teatrale italiano). E, d'altro lato, il suo scetticismo verso lo scenario anche in frequentissime e notissime incursioni

Per il novantesimo della nascita

L'URSS si prepara a celebrare Bulgakov

KIEV — Da alcuni anni ormai l'opera di Michail Bulgakov ottiene in URSS continui e sempre più significativi riconoscimenti. A segnalare la crescente popolarità di cui gode il grande scrittore presso il pubblico sovietico, sono anche i grandi preparativi che si vanno intensificando per festeggiare, a partire da quest'inverno, il novantesimo anniversario della sua nascita (Bulgakov nacque a Kiev il 15 maggio 1891, e morì a Mosca nel 1940).

Studiosi sovietici hanno recentemente dedicato allo scrittore numerosi saggi e ricerche, con penetranti analisi della sua opera letteraria; inoltre, i teatri si disputano la rappresentazione dei suoi drammi, e dai romanzi e racconti sono stati ricavati diversi soggetti cinematografici.

L'amministrazione comunale di Kiev ha dato già il via alla trasformazione in museo della casa natale che, per l'occasione, ospiterà documenti, fotografie, manoscritti, lettere, cartoline, vecchi manifesti, recensioni etc. La casa